

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867



Che fine hanno fatto l'uomo che è stato la figlia di Fantozzi
Plinio Fernando ha interpretato Mariangela, ora è un ex attore e si dedica a sculture in terracotta
Maria Corbi/A PAGINA 13



Tragedia in pista
A nove anni muore sulle nevi di Cortina
Sciava sulle Tofane con i genitori ma è finito contro un albero ed è morto anche se aveva il casco
Anna Sandri/A PAGINA 19



In panchina resta Del Neri
La Juve regge 45' poi il Milan passa
Partita decisa da un gol di Gattuso che lancia i suoi a +8 sull'Inter
Bianconeri mai pericolosi affrontano
SERVIZI NELLO SPORT

8 MARZO LE DONNE CRESCONO

IRENE TINAGLI

Per quest'anno si prevede un 8 Marzo meno strachevole e più pragmatico del solito. Un otto marzo che vede trionfato un dibattito sul ruolo della donna nella società che si era un po' affievolito negli anni scorsi, e che comincia a ragionare in termini di azioni concrete, in Italia e altrove. Per una serie di coincidenze, infatti, nelle ultime settimane il dibattito sull'emancipazione femminile si è riacceso non solo a casa nostra (a seguito della manifestazione del 13 Febbraio e delle leggi sulle quote rosa nei consigli di amministrazione che sta per essere approvata in Parlamento), ma anche in molti Paesi esteri.

Negli Stati Uniti, grazie anche ad un rapporto commissionato dall'amministrazione Obama da cui emerge un consistente divario salariale tra donne e uomini, si è riaperto il dibattito sul Paycheck Fairness Act, una legge che potenzerebbe gli strumenti per combattere il gap salariale e che, approvata da tempo dalla House of Representatives, attende ora l'approvazione al Senato. In Inghilterra Lord Davies, ex banchiere ed ex ministro per il Commercio e gli Investimenti, ha recentemente riaperto la questione femminile dichiarando che le società quotate a Londra dovrebbero raddoppiare entro il 2015 la presenza femminile nei loro consigli di amministrazione, passando dall'attuale 12,5% ad almeno il 25%. E in Germania la Merkel, di fronte al continuo ritardo del mondo finanziato ed imprenditoriale tedesco (solo il 2,2% dei consigli di amministrazione delle prime 30 aziende quotate in borsa è rappresentato da donne), ha minacciato di introdurre quote rosa del 40% per tutte le aziende più grandi, scatenando un putiferio.

CONTINUA A PAGINA 33

“Sparano su case e civili”

Battaglia a Zawiah, forse duecento morti. Il raiss “spegne” Internet

*** La riscossa.** Gheddafi schiera i carri armati e va all'attacco delle città che sembravano nelle mani dei ribelli. A Zawiah è battaglia.

*** I ribelli.** Il Consiglio si è rimto ieri e ha proclamato: «La Libia siamo noi». Ma sembrano vacillare sotto l'offensiva del raiss Guerrini, Paci, Ruotolo
DA PAG. 2 A PAG. 5

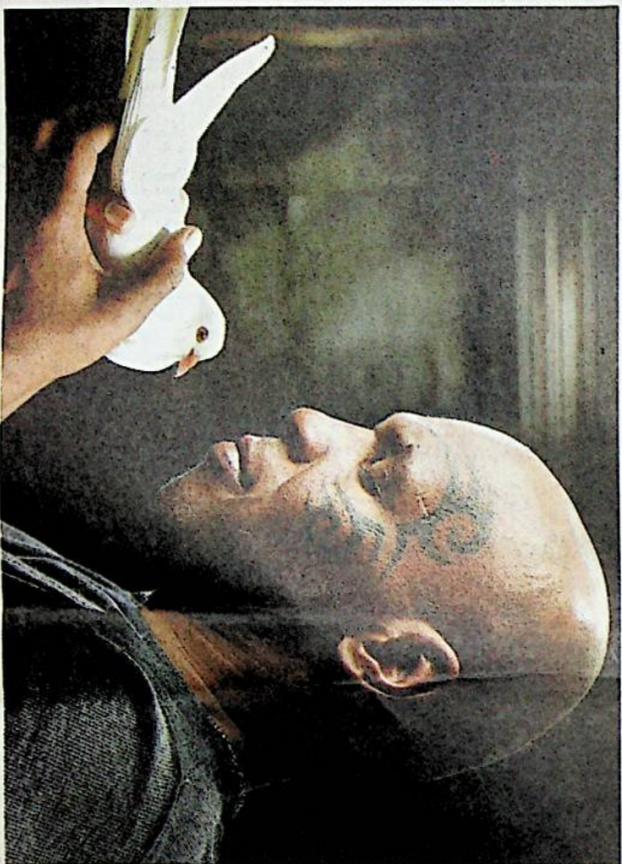
LA WEB ILLUSIONE DEL DITTATORE

CLAUDIO GALLO
Gheddafi ha spento internet, ha chiuso la finestra attraverso cui il mondo guardava i suoi crimini. Sfilade così di trovare vendetta nel tempo senza tempo del deserto.
CONTINUA A PAGINA 3

IL FRONTE ECONOMICO E sul tesoro di Tripoli adesso l'Italia frena

E' difficile distinguere tra i beni del Raiss e quelli che appartengono al popolo
Frattini: pronti ad aderire alle sanzioni
Stefano Lepri/A PAGINA 5

La nuova vita di Mike Tyson



«Non sono cattivo»: dopo tanti errori, Tyson prova a cambiare immagine INTERVISTA DI Dondoni A PAG. 39

“Per la giustizia riforma epocale”

Caso Ruby, spuntano nuove foto dei festini
Berlusconi: la presentiamo giovedì

*** L'annuncio.** «Giovedì sarà pronta una riforma epocale della giustizia». Berlusconi annuncia un Consiglio dei ministri straordinario.

*** Caso Ruby.** Mentre il premier cambia la strategia e annuncia che sarà in aula spuntano nuove carte e nuove foto su festini e ragazze.

*** I potenti alla sbarra.** Da Craxi a Forlani ad Andreotti come si sono comportati i leader finiti sul banco degli imputati.
Colonnello, Giovanniini, Iacoboni e Magri DA PAG. 6 A PAG. 9

Il cristianesimo semplice del pakistano Bhatti

ENZO BIANCHI

Di fronte a eventi tragicamente ordinari - come un omicidio politico in un Paese ad alta tensione terroristica - le reazioni possono essere fondamentalmente di due tipi: o si lascia che l'emozione di un momento scivoli via in un'amara assuefazione oppurtantissimi luoghi comuni del nostro pensare e interpretare le situazioni attorno a noi e nel mondo più vasto.

Un elemento che molti considerano assodato per un Paese di antica cristianità come il nostro è, per esempio,



tari dell'otto per mille a favore della chiesa cattolica oppure nella disponibilità a seguire gli insegnamenti del magistero sulle tematiche eticamente più sensibili.

CONTINUA A PAGINA 33

LAURETANA
Microbiologicamente pura
naturale
consigliata
a chi si vuole bene



10306
9 771122 176003



WIND BUSINESS ONE OFFICE: FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



LIBIA
CONTROFFENSIVA DI SANGUE

Gheddafi lancia i tank sulla città di Zawiah

Al Jazeera parla di duecento morti: "Sparano sulle case e sui civili"

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A TRIPOLI

L'agonia di Zawiah è un grido di disperazione al mondo intero, e nello stesso tempo è un atto di coraggio di questi partigiani della libertà. Che ostinatamente combattono fino alla morte per liberare la loro città dal tiranno.

Morte, distruzione, cadaveri fatti sparire, chiazze di sangue per terra. E palazzi sbriciolati dai fori dei proiettili delle mitragliatrici pesanti montate sui tank. Ecco Zawiah come si presentava ieri sera, dopo l'ennesima giornata di battaglia.

Disperati, i partigiani della cittadina avevano chiamato al cellulare i giornalisti che nei giorni scorsi avevano incontrato i rivoluzionari grazie ad alcuni funzionari di Gheddafi

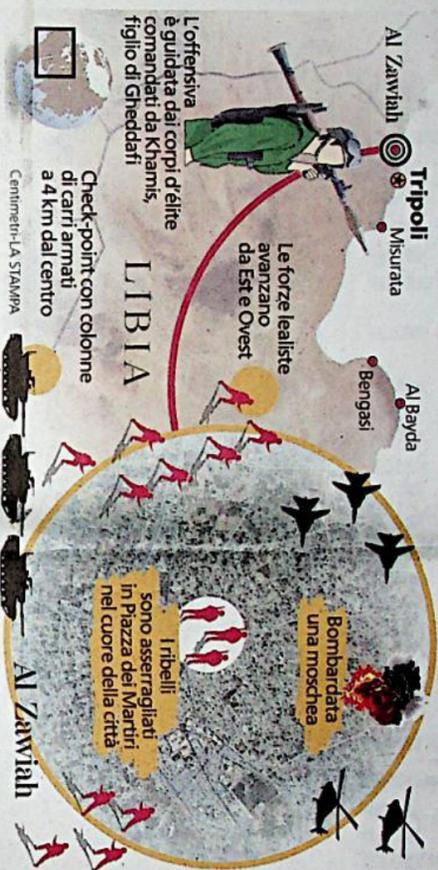
Il Consiglio nazionale dei ribelli a Bengasi «La Libia siamo noi» Puntiamo su Tripoli»

particolarmente disinformati. Il controllo dei ribelli su Zawiah, unica vera sacca di resistenza in Tripolitania, è ritenuto intollerabile dal regime. A meno di dieci chilometri dal centro c'è il comando della 32ª brigata comandata da Khemis Gheddafi, uno dei figli del colonnello. Assediati e presi di mira in una spietata caccia all'uomo che non risparmia nessuno, i partigiani della libertà vorrebbero che la comunità internazionale impedisse il massacro.

Zawiah non vorrebbe essere l'ultimo respiro. E prova a resistere, disperatamente a resistere. Le voci si rincorrono ed è difficile ricostruire un bilancio verosimile della giornata di guerra e di massacri. I morti sarebbero tanti: ci sono testimoni che, secondo l'emittente di Jazeera, avrebbero parlato di almeno duecento vittime, mentre altri, come un medico dell'ospedale, si ferma invece a una trentina.

Secondo alcuni, le forze speciali recuperano le vittime e le caricano sui camion per farle sparire. Una giornalista dell'agenzia di stampa Reuters, che si trova a Zawiah, descrive i palazzi rivellati da proiettili di grosso calibro, accenna a un edificio in fiamme e testimonia di aver visto larghe chiazze di sangue per terra.

Ieri sera le forze speciali lealiste si sarebbero attestate intorno all'abitato, mentre i ribelli sarebbero appostati sui tetti. Secondo altre fonti, invece, i lealisti sarebbero entrati nella piazza tenendo la forza «controllata», di fatto terrebbero i ribelli sotto tiro. Ma il destino di Zawiah sembra comunque segnato - l'attacco finale potrebbe essere avvenuto questa notte - a meno che le



altre città della Tripolitania, con la capitale in testa, non decidano di ribellarsi al rais.

Le notizie che arrivano dalla Cirenaica: ancora bombardamenti, ancora scontri armati tra le opposte fazioni. Ieri si è riunito il Cnl, il comitato nazionale libico, che chiede alla comunità internazionale di intervenire per creare una «no-fly zone». In sostanza, pur rifiutando una «diversione» straniera amico, il Cnl chiede che venga interdetto lo spazio aereo soprattutto del Sud della Libia - Sebha, capitale del Fezzan, in testa. E questo sia per evitare gli arrivi dei mercenari dei Paesi della fascia subsahariana, sia per impedire che l'aviazione lealista bombardi i ribelli. Poi il Cnl si spinge oltre: «Siamo noi i soli rappresentanti della Libia», dice il presidente del Comitato nazionale ed ex ministro della Giustizia libico, Moustapha Abdeljalil che riafferma lo scopo finale degli insorti: puntare su Tripoli. Dunque, in attesa che la comunità

internazionale lo riconosca ufficialmente, dal comitato nazionale libico arriva la richiesta di un intervento militare chirurgico della comunità internazionale. Ieri il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha avuto un colloquio telefonico con Abdel Fatah Younes, ex ministro dell'Interno, passato al rivoluzionario, membro del Consiglio nazionale

Parigi e Londra stanno lavorando a una risoluzione Onu per imporre la no fly zone dell'opposizione libica. Gli ha detto che il governo francese «ha approvato l'idea di pianificare la creazione di una no fly zone in Libia», e «lavora su questo punto con i suoi partner». I rappresentanti di Francia e Gran Bretagna alle Nazioni Unite hanno chiesto al Consiglio di Sicurezza di creare un'area con divieto di sorvolo, per evitare

bombardamenti contro i civili. Intanto ieri mattina l'aviazione di Gheddafi avrebbe continuato a bombardare Raï Lanuf - dove i partigiani della Libia liberata avrebbero occupato l'aeroporto abbattendo un aereo del regime - mentre i rivoluzionari avrebbero ormai marciato verso la roccaforte del rais, Sirte. Secondo un generale dei ribelli, sarebbero settanta le unità pronte a combattere per liberare prima Sirte e poi Tripoli. Ferme, secondo informazioni di stampa, a Bin Jawad, una trentina di chilometri da Sirte, dove avrebbero abbattuto due elicotteri. Secondo un esperto egiziano, il colonnello non avrebbe distrutto tutto il suo arsenale chimico, una delle condizioni per essere sdoganato dalla comunità internazionale, che poi ha deciso di archiviare l'embargo. Nei suoi depositi ci sarebbe ancora il famigerato gas mostarda, che intenderebbe utilizzare contro i ribelli. È un'ipotesi che sa di azzardo.

Intervista



FRANCESCA PACI

La nuova emergenza in Libia riguarda i bambini. Secondo il fisiatra italo-palestinese Foad Aodi, presidente dell'Associazione dei medici di origine straniera in Italia e rappresentante della comunità araba del nostro Paese, ce ne sarebbero «moltissimi» tra i feriti della violenta controffensiva di Gheddafi a Zawiyah.

Che notizie ha dal fronte più caldo della guerra civile libica, dottor Aodi? «Ci sono moltissimi piccoli feriti negli ospedali e nelle strade di Zawiyah, le ambulanze non bastano più e chi viene colpito resta lì. Nel mondo arabo

«Gli ospedali pieni di bambini feriti»

Il dottor Aodi: «Basta indugi, servono aiuti»

abbiamo tanti bambini, partecipano alla vita adulta, non hanno paura di scendere in piazza a manifestare con i genitori ma quando entrano in campo i tank e la violenza dilaga sono i primi a cadere, sono i più fragili».

Italo-palestinese

Professione Foad Aodi è un fisiatra e presidente l'Associazione dei medici di origine straniera nel nostro paese. Rappresentante del mondo arabo in Italia, tiene i convegni con gli ospedali e gli operatori sanitari in Libia sui marciapiedi: l'Europa deve intervenire al più presto come ha fatto l'Italia che, seppur tardivamente, è stata il primo Paese a inviare aiuti umanitari».

«Abbiamo una ramificata rete di medici, parliamo ogni giorno via sms e via Facebook». Sinterrompe, chiede scusa qualche istante e riprende: «Proprio ora, per esempio mi scrivono che sono ripresi i bombardamenti nel centro di Zawiyah. Sa cosa significa? Altre vittime dentro le case dove è difficile arrivare e di cui verremo a conoscenza solo alla fine degli scontri».

sui trattati d'amicizia, su Islam e democrazia, e si mobilitano oggi stesso per aiutare la popolazione». Che tipo di intervento suggerirebbe, dati i combattimenti in corso? «So che esistono molte difficoltà, ma bisogna allestire campi sanitari non solo alle frontiere con la Tunisia e con l'Egitto. Lì ci sono già. Servono invece campi attrezzati ai confini delle città dove si spara, come Zawiyah ma anche Tripoli. E poi i miei colleghi libici chiedono altri medici, specialisti: il personale non basta più. La Libia è diversa dall'Egitto e dalla Tunisia: le manifestazioni pacifiche non sono riuscite a dare la spallata finale a Gheddafi come al Cairo e a Tunisi, dove infatti non ci sono stati bambini tra le vittime, e la rappresentanza colpisce ora ferocemente senza distinzioni».

Asserragliati in Piazza dei Martiri

ALCUNE PERSONE CAMMINANO FRA I ROTAMI DI UNA MACCHINA DISTRUTTA DALLE BOMBE. È UN CARRO ARMATO DELLE FORZE FEDELI AL COLONNELLO GHEDDAFI



Il regime stacca Internet

La tecnica del governo: incanalare il traffico in un buco nero che risucchia le richieste

FEDERICO GUERRINI

Uno scenario da post catastrofe, «con le strade ancora agghi- li, ma senza nessuno che le attraversi». La similitudine è di James Coyne della società americana Reneys, specializzata nel monitorare le attività sul Web, che ha descritto così la situazione di Internet in Libia a partire dalla sera di giovedì quando il governo ha chiuso gli ultimi canali che ancora consentivano il flusso di notizie via Web da e per il Paese.

Quello che è accaduto non è del tutto chiaro, ma pare che in Libia i tecnici governativi sembrano aver mantenuto in funzione le strutture, incanalando però il traffico in una

specie di «buco nero» che risucchia le richieste. Il compromento dei provider potrebbe essere stato simile a quello delle compagnie telefoniche che tendono a diminuire la

Gli esperti americani «È come se le strade fossero agiilii, ma nessuno vi passasse»

quota di traffico a disposizione di un certo utente man mano che questi supera una certa soglia; in questo caso la quota di traffico a disposizione è stata semplicemente azzerata.

«In una nazione delle dimensioni della Libia - confer-

ma Craig Labovitz, analista capo della società di sicurezza Arbor Networks - è improbabile che un singolo evento, un incidente, possa isolare il Paese. Per il governo è relativamente facile, invece, riprogrammare alcuni server o togliere la corrente a una manciata di data center per tagliare le connessioni alla Rete».

Il blackout, secondo quanto conferma anche Google, è stato pressoché continuo durante la giornata di giovedì ed è proseguito venerdì mattina; lo si evince dal grafico del Transparency Report, uno strumento online che serve per controllare di ora in ora il finire dei dati provenienti dai vari servizi della Grande G (da

YouTube a Gmail, a Google Search) nel mondo.

Nelle ultime 48 ore la barra del diagramma che riguarda la Libia è rimasta fissa nei pressi dello zero. Soltanto in alcuni alberghi che ospitano i giornalisti stranieri, secondo quanto riferisce il Wall Street Journal, il servizio sembra essere stato temporaneamente ripristinato in un paio di occasioni. In Libia la situazione dell'accesso a Internet è molto diversa da quella dell'Egitto; soltanto il 6% della popolazione utilizza il Web (contro il 24% degli egiziani), si tratta però di una fascia di abitanti molto scolarizzata, influente e interessata alla politica, per cui la perdita dell'informazio-

ne online può rappresentare un brutto colpo.

Ma anche chi non segue abitualmente le vicende politiche risentirà dell'oscuramento spiega Leslie Harris, presidente del Centro per la Democrazia e la Tecnologia di Washington. Ciò è vero in particolare per gli abitanti della capitale: «Li isolerà ancor più da chi vive nelle altre parti della nazione - sottolinea Harris - e dalle informazioni su ciò che sta accadendo laggiù». Impedendo così che il vento della ribellione possa contagiare anche chi è stato finora fedele al rais. Oltre, naturalmente, a impedire al resto del mondo di ottenere ragguagli in tempo reale su ciò che sta accadendo.



A Bengasi blogger e hacker lavorano con i loro computer per diffondere attraverso Internet immagini e notizie sulla rivolta scoppiata in Cirenaica quasi tre settimane fa

Anche le dittature hanno bisogno della Rete

Dall'Egitto all'Iran il Web traina la rivolta. Ma da solo non basta

il caso
CLAUDIO GALLO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In una lettera al direttore della rivista americana «Science» del 19 gennaio 1968, un lettore scriveva: «Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia». Spegnendo Internet, Gheddafi deve aver pensato di liquidare una specie di sortilegio che la modernità ha pronunciato contro la sua tribù. La Libia isolata può ora dedicarsi a girare le lancette dell'orologio al contrario, nell'illusione che tutto possa tornare come prima. Così anche il sangue versato resterà un segreto domestico.

Le informazioni che corrono troppo veloci sul Web e le reti capillari dei social network, ma anche attraverso gli Sms dei cellulari, sono diventate un'ossessione di tutte le dittature del mondo. Nuove unità dei servizi di sicurezza si sono attrezzate per chiudere le falle nei vecchi sistemi di controllo. Ma nessun tiranno serio blocca del tutto il Web, come sta facendo il colonnello Muबारک in Egitto ci aveva provato per un paio di giorni ma poi ha dovuto ritaccare la spina, anche perché senza Internet il sistema finanziario del Paese era paralizzato. Regimi opprimenti come la Cina e l'Iran (la lista completa sarebbe lun-

128
kbs
di velocità

È il limite che la legge iraniana impone alle connessioni Internet. Purtroppo che chiudere il Web, Teheran preferisce che vada a singhiozzo e lentamente in modo da impedire agli utenti di scaricare grossi file video

la guerra in Libano nel 2006, Hezbollah raccolse molte informazioni preziose spiando gli account di Facebook dei soldati nemici: l'esercito israeliano fu costretto a proibire l'accesso ai soldati. Durante le proteste no global contro il vertice del G8, del Wto e alla Convention re-

pubblicana la polizia americana riuscì a

contenere le manifestazioni perché, grazie al controllo dei social network, conosceva ogni mossa dei dimostranti. E allo stesso modo, finché non è cresciuto troppo nel supporto popolare, il movimento 6 Aprile in Egitto ad ogni adunata in piazza trovava la polizia perfettamente preparata.

Teheran non spegne mai del tutto il suo Internet perché è diventato un formidabile veicolo per la propaganda dei gruppi conservatori, senza contare che i teologi sciti della capitale religiosa Qom fanno un massiccio uso dei siti per diffondere i loro sermoni nel mondo. Il Web, sbarcato in Iran nel 2001 a uso esclusivo degli scienziati dell'Istituto di Fisica Teorica e Matematica si è diffuso a macchia d'olio nella società. Nel 2006, Technorati assegnava al persiano il decimo posto tra le lingue di Internet. La censura del regime è decisa da un comitato di cui fanno parte anche i servizi segreti, a cui si aggiungono quella adottata spontaneamente degli Internet Provider ed episodicamente quella della magistratura. Il risultato è una giungla di proibizioni in cui cadono quasi tutti i siti più famosi: niente YouTube, Flickr, Wikipedia, New York Times. Ironicamente, la censura si avvale di un software americano, «Smart Filter». La Secure Computing che lo produce ha fatto capire che Teheran sta utilizzando una versione piratata.

I dittatori che si candidano a durare più a lungo non credono che Internet sia

il loro nemico più insidioso e non ne esaltano l'importanza come tendiamo a fare noi, ipnotizzati dal serpente del mondo virtuale. Spiegano Marco Papic e Sean Noonan in un saggio sul sito di Stratfor, la «Cia privatka»: «I social media sono uno tra i tanti strumenti a disposizione delle opposizioni. Raramente i movimenti di protesta hanno successo se sono guidati da qualcuno che parla da una cantina nell'arena virtuale. I leader devono avere carisma e conoscere la strada. Un gruppo politico non può aspettarsi che i suoi leader più "tecnologici" siano il fulcro di una rivoluzione vittoriosa più di quanto un'attività commerciale dipenda dalla capacità dell'ufficio Telecomunicazioni di vendere i suoi prodotti».

Jena
Infatti

I libici innoiano per la libertà, infatti l'Occidente non interviene.

Jena@lastampa.it

DUE MORTI AL CAIRO Musulmani bruciano una chiesa

Due morti e una chiesa data alle fiamme: è questo il bilancio di una faida religiosa che ha avuto come protagonisti due famiglie di un paese a Sud del Cairo. Dietro le violenze, la relazione amorosa fra un cristiano e una musulmana, un tabù in Egitto. La disputa fra le famiglie è degenerata ieri mattina, quando è scoppiata una sparatoria in cui i genitori dei due giovani sono morti. Dopo il funerale del padre della donna, un gruppo di musulmani ha fatto irruzione nella chiesa del villaggio e dopo averla distrutta ha applicato il fuoco.





LIBIA SOLDI E POLEMICHE

L'Italia frena sul tesoro di Tripoli

I timori del ministero dell'Interno sul ritiro delle quote libiche. Frattini: "Aderiremo alle sanzioni"

Analisi
STEFANO LEPRI
ROMA

Certo è che le sanzioni contro Gheddafi, finora, sono poco efficaci. Nella versione europea si sono rivelate, a distanza di pochi giorni, di ambito limitato; e manca ancora un accordo per estenderle. Le misure americane, più ampie, possono forse essere aggregate di oggi, come un regime autoritario di oggi, come nelle monarchie assolute del Medioevo, è difficile distinguere fra i beni personali del sovrano e i beni dello Stato; e, d'altra parte, il petrolio serve a tutti.

Paradossalmente, è più facile vuotare il portafoglio di Gheddafi in patria - le banconote libiche vengono stampate da una ditta britannica - che bloccare i soldi detenuti all'estero. Al momento, sia la Banca centrale della Libia, alla quale affluiscono i proventi delle vendite di petrolio e gas, sia la Lia, fondo sovrano di investimenti che controlla i beni nel mondo, non sono toccate dalle sanzioni Onu e tanto meno da quelle dell'Ue, formalmente dirette soltanto contro persone, 26 tra parenti e amici del dittatore di Tripoli.

Secondo quanto trapela da altri governi (ne riferiscono anche il *New York Times* e il *Wall Street Journal*) sarebbe stata proprio l'Italia a frenare. Ora che tra le capitali europee si discute su come andare oltre - si è continuato a farlo senza risultati per tutta la giornata di ieri - da Roma pare contumace a giungere dubbi. Comunque il nostro ministro degli Esteri, Franco Frattini, dichiara che «l'Italia aderirà a tutti i tipi e categorie di sanzioni che verranno de-

cise dall'Onu e dall'Unione europea» anche nel caso riguardino «partecipazioni azionarie».

Ma ancora nella giornata di ieri altre voci del governo tentavano di giustificare la prudenza: «Quale sarebbe l'effetto - si è chiesto il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - se gli investitori libici ritrassero le loro partecipazioni in aziende italiane, penso per tutte all'Unicredit, dove sono presenti per oltre il 7%?». Nel frattempo altri Paesi, tra cui Gran Bretagna, Francia, Spagna e Austria, hanno esteso il blocco ai beni libici senza bisogno di attendere una nuova posizione comune dell'Unione europea.

Al Tesoro il Comitato di sicurezza finanziaria (che assieme al governo riunisce la Banca d'Italia e le altre autorità di controllo) oltre a monitorare l'applicazione delle misure europee già concordate si dichiara pronto ad attuare «eventuali nuove misure». Appare possibile una estensione del blocco alla Lia e ad altri fondi di investimento o minori che fanno capo a Tripoli, come la Liaico. Difficile invece sarebbe, nella visione che viene attribuita all'Italia, coinvolgere la Banca centrale libica.

LA STAMPA ESTERA
Il Nyl: «Da Roma giungono dubbi su come bloccare il patrimonio di Gheddafi»

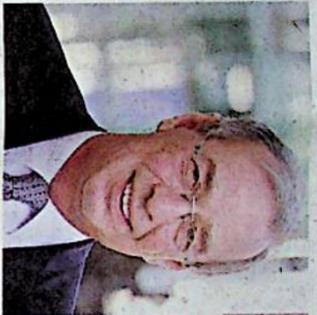
I BENI DELLA BANCA CENTRALE
Difficile confiscarli
In teoria appartengono allo Stato e ai cittadini

Dalla Banca centrale passano tutti gli introiti di valuta estera, vitali per un Paese che importa di tutto, a cominciare dagli alimentari. Tuttavia, a differenza delle banche centrali dei paesi avanzati, quella libica svolge anche altri compiti: detiene a sua volta importanti partecipazioni, come il 4,7% di Unicredit. Ma a questo punto, è maggiore il pericolo che domani un Gheddafi vittorioso si vendichi andandosene, o che un Gheddafi traballante vada subito per fare cassa?

In teoria, quelli controllati dalla Banca centrale e dai fondi di investimento sono beni appartenenti allo Stato libico, e indirettamente a tutti i suoi cittadini. L'Occidente non può certo espropriarli, perché potrebbero essere utili a una futura democrazia libica; ha anzi il dovere di evitare che siano dispersi. Ma al mo-

Il vertice Il Comitato di sicurezza finanziaria monitora la situazione e si dichiara «pronto a nuove misure»

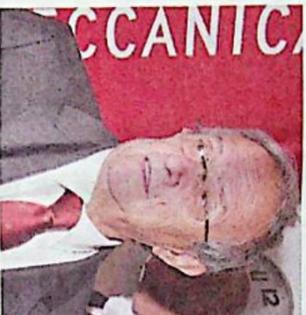
Le società partecipate



Dieter Rampel
presidente
di Unicredit

Su Unicredit non sono preoccupato perché la vicenda libica non ha impatti sull'operatività

È la quota posseduta dai soci libici: il 4,61% è in mano alla Banca centrale libica e il 2,59% è di proprietà del fondo sovrano Lia



Pierfrancesco Guagnellini
presidente e ad
di Finmeccanica

Nel Cda non abbiamo parlato del congelamento della quota del fondo libico Lia

È la percentuale di capitale del colosso dell'industria militare in mano al fondo sovrano libico Lia, potrebbe essere salita al 2,8%



Paolo Scaroni
amministratore delegato
di Eni

I libici azionisti di Eni? È una leggenda non esistono a libro soci, per quello che consta a noi

libici potrebbero aver comprato azioni di Eni sotto il 2% senza così risultare negli aggiornamenti della Consob, l'Authority di Borsa italiana

La banca italo-libica

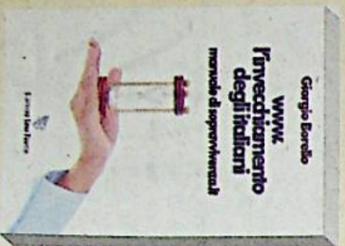
Ubae, crocevia di affari tra Roma e Tripoli

Si chiama Banca Ubae e dal 1972 è il crocevia degli affari tra Italia e Libia. È saldamente controllata dalla Libyan Foreign Bank, braccio della Banca centrale di Tripoli per gli investimenti in Occidente. La banca, sede a Roma in via Quintino Sella e filiale a Milano in piazza Diaz, secondo il Financial Times è «al centro di una ragnatela di partecipazioni incrociate» ed esempio dei problemi che si incontrano nell'imporre sanzioni. Accanto al 67% della Lfc c'è infatti tra gli azionisti Unicredit con il 10,8%, a sua volta partecipata dalla Banca centrale libica per il 4,7% (oltre al 2,5% della Lia). Il 5,4% fa invece capo all'Eni, il 3,6% al gruppo Monte dei Paschi, poi c'è un 1,8% di Intesa Sanpaolo, l'1,8% di Telecom Italia e il 9% complessivo di due banche marocchine: la Banque marocaine du commerce exterieur e la Banque centrale populaire Casablanca. Dalla Ubae transitano, secondo l'agenzia di rating Fitch, gran parte dei pagamenti di petrolio e gas naturale tra Italia e Libia. Oltre ai depositi della Liaico, a sua volta controllata dalla Lia, i cui asset sono stati congelati in Gran Bretagna ma non in Italia. Ma alla Ubae, assicura un portavoce, non ci sono conti intestati a Gheddafi.

Il governo che resiste a Tripoli può ancora farne ciò che vuole. In altre capitali, il problema principale appare questo.

Alla peggio, vendere in tutto o in parte farebbe affluire grandi somme di denaro nelle casseforti nascoste di Gheddafi; assai più di quanto possa dare il petrolio, che potrebbe non finire più se è vero che i ribelli si sono impadroniti ieri del cruciale porto di Ras Lanuf. Da anni ci si preoccupava del potere sull'Occidente che poteva concentrarsi nei Fondi sovrani dove Paesi petroliferi e grandi Paesi emergenti come la Cina accumulano le loro ricchezze. Ora lo vediamo in uno dei peggiori casi possibili, e sulla pelle dell'Italia.

IN LIBRERIA



Giorgio Bocca
WWII
Il rinvincimento degli italiani
memorie di sopravvissuti
MILANO
WWW.L'INVECCCHIAMENTO DEGLI ITALIANI
MANUALE DI SOPRAVVIVENZA
Il libro che tutti dovrebbero leggere: per capire come avere una lunga vita felice
L'Autore Libri FIRENZE



FIRENZE 1970 - 2011 * ANNO 42°
PREMIO LETTERARIO-EDITORIALE L'AUTORE
PER OPERE INEDITE DI VARIA - NARRATIVA - POESIA - SAGGISTICA
SCADENZA: 31 MARZO 2011



1. Il Premio Letterario-Editoriale "L'Autore", nato a Firenze nel 1970, consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice da parte della Casa editrice "Firenze Libri", con anticipo di Euro 3.000,00 (tre mila) sui futuri diritti d'autore da parte della Casa editrice all'Autore vincitore, e nella Targa d'argento del Premio. 2. Sono ammesse Opere di Letteratura Varia di almeno cinquanta cartelle senza limite massimo: romanzi, racconti lunghi, raccolte di racconti; diari, epistolari; lavori di narrazione per l'infanzia e per la gioventù (romanzi, racconti, fiabe, filastrocche); sceneggiature e soggetti cinematografici, lavori teatrali; tesi di laurea; saggi letterari, scientifici, storici, filosofici, religiosi, d'arte e di varia divulgazione; biografie; manuali; raccolte di aforismi; raccolte di almeno cinquanta poesie senza limite massimo. 3. Le opere, in una sola copia dattiloscritte, devono essere spedite per posta raccomandata entro il 31 Marzo 2011 a: Premio "L'Autore", Settore "S", Via dei Cadolingi 6, 50018 Scandicci Firenze. Fa fede la data del timbro postale di spedizione. 4. Non è prevista alcuna tassa di lettura. La Segreteria non resta responsabile in caso di smarrimento dei dattiloscritti che vengono restituiti, se richiesti, a complete spese degli Autori. 5. La Commissione dei "Lettori", composta da Editori, Consulenti Editoriali, Autori, ha facoltà sia di premiare più opere che di evidenziarne altre, e di proporre la pubblicazione. 6. L'esito del Premio verrà pubblicato su Internet, comunicato alla stampa e, per posta, a tutti gli Autori partecipanti.

IN LIBRERIA



Enrica Deaulano
9 SEI PER UN COFFEE?
Anche le ragazze di oggi sognano il "principale azzurro"? Un accattivante romanzo, una storia tutta da scoprire...
L'Autore Libri FIRENZE